

I RACCONTI DEL TREPPO



Testi di **VITTORIO RENUZZI**
Musiche di **GIOVANNI SARANI** e **GIUSEPPE PINNA**

NARRATORE

Ci sono sette tipi di storie.

Le storie di un viaggio, dette anche le storie del ritorno. Le storie su di una battaglia, con le sue cause, i suoi effetti e i suoi eroi. Le storie con una ragazza che fugge. Le storie dette “alla francese”. Le storie con almeno un topo. Le storie che finiscono con un bacio.

E le storie che ascolterete questa sera.

Musica. LA BELA NOVA

La scena si illumina del tutto, mostrando l'intero ensemble.

NARRATORE

Che cosa ci vuole per conquistare una donna?

È una bella domanda. Ce n'è solo un'altra così bella: cosa ci vuole per conquistare un uomo?

Domande che hanno aspetti psicologici, sociologici, fisiologici, antropologici, biologici. Ci vuole una bella testa per rispondere. Menti che solo quelli che rispondono alle lettere sui giornali hanno.

E noi, questa sera, qui, non risponderemo a questa domanda. Non ci proveremo neanche.

E allora, questo cortese pubblico, si sta domandando, e allora, perché continui a rompere le scatole con questa domanda!

Per bacco. Perché è la stessa domanda che una notte d'estate di tantissimi anni fa un bel giovanotto fece ad un vecchio cantastorie che aveva appena finito di cantare una fóra.

Il vecchio è arrivato in paese, a piedi. Si è sistemato nella piazzetta di fianco alla chiesa. È giorno di mercato e ha dovuto farsi largo tra i venditori di stoffe e di passamaneria, i sensali, il banchetto dei formaggi e la venditrice di oche. Si è sistemato proprio lì, appena prima del venditore di ciambelle e croccanti, di fianco alla chiesa.

È stato uno spettacolo incredibile. Prima ha raccontato la storia di quella donna che aveva avvelenato tutta la famiglia del marito. Coi Boeri. Poi, lì il pezzo forte, aveva fatto vedere quei rosari che tutti volevano vedere. Lui fa vedere di contro voglia, giusto perché tutti quelli che sono lì insistono così tanto... se lor signori insistono, ma non è una cosa che a me fa piacere, non credano, non dovrebbero insistere, ma non voglio essere scortese, e allora, ma proprio perché sono loro... insomma si è messo a vendere un bel po' di quei rosari che sono tutti pezzi unici benedetti con l'acqua benedetta della Madonna di Caravaggio.

Poi, alla fine, canta una canzone. “Per ringraziarli tutti, che sono stati così gentili di ascoltarmi tutto il pomeriggio, che noi ci abbiamo così poche soddisfazioni, che solo ci da' tanta gioia vedere queste belle facce sorridenti...”

In sottofondo si sente la musica di una struggente canzone d'amore “RE GIRALDIN”

Re Gilardin

Re Gilardin, li' l va a la guera

Lai el va a la guera a tirar di spada (bis)

O quand 'l'è stai mità la strada

Re Gilardin 'l'è restai ferito

Re Gilardin ritorna indietro

Dalla sua mamma vò 'ndà a morire

*O tun tun tun, pica a la porta
O mamma mia che mi son morto*

*O pica pian caro 'l mio figlio
Che la to dona 'l g'à 'n picul fante*

*O madona la mia madona
Cosa vol dire ch'i cantan tanto?*

*O nuretta, la mia nuretta
I g'fan 'legria ai soldati*

*O madona , la mia madona
Disem che moda bo da vestirmi*

*Vestiti di rosso, vestiti di nero
Che le brunette stanno più bene*

*O quand l'è stai 'nt l iis de la chiesa
D'un cirighello si l'à incontrato
Bundi bongiur an vui vedovella*

*O no no no che non son vedovella
g'l fante in ciina e 'l marito in guera*

*O si si si che voi sei vedovella
Vostro mari l'è tri di che 'l fa terra*

*O tera o tera apriti 'n quatro
Volio vedere il mio cuor reale*

*La tua boca la sa di rose
'nvece la mia la sa di terra.*

NARRATORE

E così ha cantato una canzone d'amore, di quelle struggenti. Sembra quasi che la sua voce non sia più quella di prima, ma una voce giovane, fresca. E tutti, prima, hanno fatto quelli che sì, la canzone d'amore, roba da giovincelli. Poi, piano piano, le signore, che c'è da lavorare tutto il giorno in casa e come tengo la casa io, che a me la casa piace, le signore, cominciano a ricordate di quando avevano i nasini quadrati e i seni alti e i femori forti, quando correvano con quel certo Gino o Pierino che poi le baciava, col fiatone, nell'aria fresca.

E i signori, quelli con i baffi e le pance, con gli orologi e le catene, quelli che a me non mi frega nessuno e bisogna lavorare e se non ci fossi io, e loro, piano piano si perdono nei ricordi; e non sono più lì, ma stanno stringendo la vita di quella ragazzina nervosa che aveva un vestitino a fiori e che quando ballava le venivano tutte le guance rosse. E poi i giovani, che dovevano ancora farseli i ricordi, i giovani si guardano, si sfiorano e spariscono, proprio mentre la canzone finisce e il vecchio ringrazia e la gente applaude con le facce sorridenti e tutto il resto.

Vanno via tutti; solo il vecchio rimane. Il vecchio e il nostro bel giovanotto.

“scusa, posso chiederti una cosa?”

“cosa?”

“io c'ho una ragazza...”

“e allora perché non vai con la tua ragazza come tutti gli altri; l’ho cantata apposta la canzone...”

“non è proprio che ce l’ho la morosa. È una ragazza che conosco, che c’avrei l’intenzione, ma lei, niente”

“Ho capito. Sai cosa devi fare? Compraci un bel rosario benedetto della Madonna di Caravaggio, ne ho messo via uno proprio per te...”

“No, no, grazie, perché lei... insomma, non voglio il rosario, ma devo chiedere una cosa.”

“Guarda che domani mattina devo essere a un giorno della festa...”

“Ecco, bravo, è questo il problema. Lei viene a sentire voi cantastorie dovunque. Posso farle tutti i regali che voglio, invitarla a ballare, le ho provate tutte, ma l’unica cosa che le interessa sono le vostre storie. Non guarda più nessuno, quando vi sente, non guarda neanche me. E quando non ci siete, aspetta solo di venirvi a sentire. E non mi guarda neanche allora.”

“Dimmi qual è, che magari lei un rosario lo compera...”

“Voglio imparare a fare il cantastorie. Voglio cantare come voi, raccontare le vostre storie. Allora, poi mi starà a sentire”

“Guarda che non è un mestiere facile...”

“Lo so, ma sapessi come vi guarda...”

“E’ una vita dura. Oggi qui, domani alla festa di un paese, domenica c’ho un matrimonio da un’altra parte, lunedì vado in città a comprare delle cose, e poi martedì si riprende il giro dei mercati... è una vita dura. Forse è meglio se le regali un bel rosario benedetto.”

“ma io sono disposto a venirti dietro. Domani alla festa, dopodomani al matrimonio, lunedì vengo anche in città, basta che mi insegni. Io non vivo mica senza di lei. Darei tutto per vedere che mi guarda con gli occhi che ha quando ascolta le vostre storie. Per quegli occhi lì, io vengo in capo al mondo...”

“E se intanto che tu sei via, lei si trova un altro?”

“Ma poi, quando torno, che so cantare le storie che cantate voi, allora non ci sarà più nessun altro e mi guarderà con quegli occhi grandi come una casa.”

Capite adesso perché abbiano parlato di come conquistare le donne?

Il nostro era così preso dalla sua bella, che non capiva più nulla. Capita un po’ a tutti, no? Non cerchiamo di interessarci alle cose che piacciono ai nostri amori?

Il sacrificio non ci spaventa, anzi, siamo convinti che più soffriamo, più siamo mortificati, più la conquista è difficile (non siamo gente che si accontenta), più la nostra storia d’amore sarà bella.

È un’idea astratta. Mi dovete spiegare come possa essere bello un amore che nasce dopo sei mesi, un anno di indifferenza, struggimento, fatica, a volte anche ripicche...

Lo so, lo so direte che se uno si scoraggia subito non è amore vero, che l’amore bisogna costruirlo, che altrimenti voglio la pappa pronta. D’accordo, se siete dell’idea del nostro bel giovanotto, andiamo avanti, seguiamolo. Sentiamo cosa gli insegna il vecchio cantafore.

Come da un luogo lontano sale la musica.

Stanno camminando giù per la strada. Il vecchio cantastorie con il suo bel passo lento e sicuro, il nostro ragazzo con un passetto nervoso.

“La prima cosa”, dice il cantastorie, “è metterci un po’ di paura. Con tutte le belle cose che ci sono da fare, sennò, perché dovrebbero proprio star lì ad ascoltarci noi? Ma se noi ci facciamo capire che sappiamo qualcosa di brutto che loro non sanno, che abbiamo visto una cosa terribile che loro non immaginano, allora, eccola lì che si fermano e ci ascoltano. E noi la cosa non gliela diciamo subito. No.

Ci facciamo un po' pregare. Come per dire che noi quelle cose brutte non ci va tanto di raccontarle, ma per fare un favore a loro, per mettere in guardia, e allora se proprio insistono. E loro fanno finta di accettare il consiglio, dicono che ci ascoltano insieme agli altri, che loro le sanno quelle cose brutte, ma che anche gli altri dovrebbero saperle. Avere paura così, è bello. Qualcuno si commuove, qualcuno dice: ecco, vedi, lo sapevo! Ma intanto ti stanno a sentire."

"E che cosa gli dici, allora?"

"Ci sono delle storie tremende... ma adesso è tardi, è notte, stiamo andando giù per la strada. Non sono storie da cantare andando giù per la strada..."

"Ma no, io quelle cose lì le so, le ho già sentite, ma è per imparare, non per stare a sentire la storia, per imparare a cantarla..."

"Sono storie che è meglio non cantare di notte... certo se uno fosse protetto, che so?, da un bel rosario benedetto... tu ce l'hai un bel rosario?"

"No, ma per sentire la storia..."

"A be', allora, per insegnartela... c'è un bell'esempio. Prima devi partire con qualcosa di bello. Un castello. Un bel castello con un mulino. E il mulino deve essere bianco. Be', in quel castello lì, ci vivono tre ragazze. Tutte belle. Cosa c'è di più bello di un castello e di tre belle ragazze? Niente. Però tu gli hai già detto che è una storia terribile. E loro si aspettano che adesso in quel castello lì capiti qualcosa di brutto. Alle tre belle ragazze. E tanto più belle sono le ragazze, tanto più brutta è la cosa che deve capitarci."

"E cosa capita?"

"Una delle ragazze. La più bella, naturalmente, viene portata via. E indovina da chi? Da un soldato, che la porta lontano lontano, in Francia. Pensa te, portata lontano da un soldato. E le altre? Sono sicure nel castello? Pensa solo che il soldato, in un'osteria racconta che in quel castello dove l'ha presa, ce ne sono tante altre e tutte belle. Sono sicure in quel castello là, così bello, con il suo mulino bianco, adesso?"

Alcuni accordi hanno preparato l'esecuzione della canzone "AN TAL CASTÉ DAL MULIN BIANCH"

An tal castel dal mulin bianch

An tal castel dal mulin bianch

Si 'l gh'era trè bèi fii

An tal castel dal mulin bianch

Fèla andè o fèla vriulè

La pü bèla da culì trè

Suldà l'ha purtà via

O fèla andè o fèla vriulè

La pü bèla da culì trè

O fèla andè o fèla vriulè

Suldà l'ha purtà via.

L'ha purtà tantu luntan

In Francia l'usteria

L'ha purtà tantu luntan

O fèla andè o fèla vriulè

In Francia l'usteria.

Madama l'osta al gè ben di:

- 'Ndua ch'i pià sta fia? -

Madama l'osta al gè ben di:

O fèla andè o fèla vriulè

- 'Ndua ch'i pià sta fia? -

An tal castel dal mulin bianch

*O fèla andè o fèla vriulè
Là a gb' n'è 'na marcansia*

NARRATORE

“E poi?”

“E poi non lo so. Ma intanto che ascoltano tutti la canzone, le tre ragazze sono là, in quel castello, da sole...”

“Ma non è una cosa che fa così paura?”

“Adesso stiamo seminando. Quando pianti il seme, sembra una cosa piccolina, poi, piano piano cresce e fa quintali di noci. E la prima canzone è così.”

“Ma si può fare anche più paurosa?”

“Prova tu a dirne una più paurosa.”

“Ma non so da dove partire.”

“Dove siamo adesso?”

“In un bosco!”

“Ecco, siamo di notte in un bosco. Dài.”

“Allora, ci vuole una cosa bella... una bella ragazza, giovane... sedici anni. E va nella foresta. Anche la mia Ninetta quando viene a sentire i cantastorie, poi torna a casa e attraversa il bosco. Ecco, e se incontra un uomo? Un uomo che la vuole derubare?”

“La foresta, la bambina, l'uomo. Va bene. Ma si accontenta di derubarla?”

“E cosa di più? Le porta via tutto!”

“Dài, che ci hai già pensato anche tu. Ce l'hai messa apposta nella foresta con l'uomo. Se ci hai pensato tu, ci pensa anche il pubblico e non lo puoi deludere il pubblico.”

“Sì, allora, sì, le dice che vuole anche fare l'amore!”

“No, si fa l'amore con la morosa. Lui vuole il suo onore. Così è ancora più brutto.”

“Sì, vuole solo il suo onore o la uccide?”

“Dài, hai fatto trenta, fai anche trentuno. La uccide lo stesso”

“Oh poverina...”

“Non solo la uccide, ma lei lo capisce. Li vuoi far piangere? Lei lo capisce e sa che non può scappare. Prima bisogna farla pregare e farle dire che ha la mamma malata. Ma non c'è niente da fare. E allora dice con l'uomo di chiuderle gli occhi con un fazzoletto, così non vede la morte che viene.”

“C'ho la pelle d'oca”

“Adesso bisogna metterci la musica giusta.”

Con un preambolo fatto da un solo strumento, si inserisce la canzone “VIVEVA UNA RAGAZZA”

Viveva una ragazza

*Viveva una ragazza di sedici anni e bella
Traversa la foresta, lei sola se n'andava
ma quando un punto ella 'rivò
d'un nascondiglio un uomo spuntò.*

*La prese per una mano, la bimba manda un grido
“Stai zitta, fai silenzio, altrimenti ti uccido
se hai denaro, consegna me
e poi l'onore lo voglio da te
se hai denaro, consegna me
e poi l'onore lo voglio da te*

*La povera ragazza lo pregò inginocchiata
 “Lasciatemi andare, che mamma mia è malata”
 “Se dalla mamma tu vuoi andà
 lasciarmi godere la mia libertà.
 Se dalla mamma tu vuoi andà
 lasciarmi godere la mia libertà.”*

*Ma prima di morire lei chiese un favoletto
 “Legatemi agli occhi quel bianco fazzoletto
 così l'abisso io non vedrò
 senza paura morire saprò”.*

NARRATORE

È incredibile, ma quando il vecchio cantastorie comincia a cantare, sembra che cambi voce. Se non fosse impossibile, sembrerebbe che canti con una voce femminile.

Ma sarà la notte, la musica, la camminata.

Il nostro bel giovanotto si mette a pensare a quello che farà con la sua fisarmonica, quando canterà quelle canzoni. Allora si metterà in bella mostra in mezzo alla piazza. Tutti gli occhi saranno per lui. Ma lui guarderà solo gli occhi della sua Ninetta. Poi lei gli dirà che è stato bravo e aspetterà che tutta la gente sia andata via. Lui allora prenderà tempo. Non farà vedere che ha fatto tutto per lei. Metterà via le sue cose con calma. E poi, appena prima che lei faccia il broncio, le sorriderà. Lei andrà vicino, lui le toglierà una ciocca di capelli dalla guancia e poi...

“Ma poi bisogna stare attenti!”

Il cantastorie ha i tempi perfetti.

“A che cosa?”

“Se li spaventi, va bene, ma se li commuovi troppo, non va bene. Se sono commossi vanno via senza comperare niente. La gente compra quando è contenta. Allora non guarda alle cento lire. Compera e basta. Compera anche quando è insoddisfatta e inversa, ma non viene a comperare da noi. Da noi compera quando è contenta.”

“E allora cosa devo fare?”

“Tu non lo so, ma io ci metto sempre una canzone con una storia che fa un po' paura, una specie di avvertimento, ma la metto giù in un modo che alla fine sono contenti, così poi comperano.”

“Ma come si fa a farli contenti e a spaventarli?”

“E' la musica. Mettici una donna bella, la donna bella ci vuole. Mettila in un castello e la donna bella è una che canta benissimo. Canta così bene che anche il figlio del re di Francia la vuole per lui. Ma – l'ostacolo ci vuole - Ma è una donna sposata – così le donne sposate sono contente, perché se no sentono sempre parlare di ragazzine di sedici anni e poi dicono, come io no? Se io vado nel bosco la sera e incontro l'uomo, a me non succede niente? Capita più a me, se vado nel bosco, che alle ragazzine di sedici anni, che poi fan finta di fare le paurose, ma magari nel bosco ci vanno apposta. Nella canzone, allora la donna è sposata e il figlio del re non la può avere...”

Sulle parole del cantastorie comincia “RATTO AL BALLO”.

Ratto al ballo

*Là nel castel del monte più bel
 Là gbe regnava una dona
 Lè la cantiva o tento bèn
 Che alla sentivan d'in Francia.*

*Al fiö dal re g'ha dit un suldà
«Chi l'è cla dona che canta?»
«Dona che canta non è per voi:
l'è dona maridada.»
«O maridada o no maridà,
la vöi per mè spusà».*

*Al fiö dal re la fai un festin
Per le donne maritate
E la mia oi bella g'ha dè-i al marì:
«V'oi andà anca mi a quel ballo!»
«I altar i 'ndaran e i ritorneran,
e ti at gnarè pü indrerà»
«I altar i 'ndaran e i ritorneran,
e mi prima che i altar»*

*Al fiö dal re all'ha andai incontra
All'ha tirà an tla so stansa...
«Cosa dirà il mio marì
che mi vòn mai a casa?»
«O pinsègb no pr'al vostar marì,
pinsè da veghn' un altar,
un po' püssè bel, un po' püssè siur,
un po' püssè nej che l'altar!»*

NARRATORE

Sono arrivati in fondo alla strada. Quasi ballando.

Il ragazzo è contento, perché ha capito. Domani quando comincerà a raccontare quelle storie... ce ne ha già una in mente.

“Sta attento però” dice il cantastorie, che abbiamo già detto ha il senso del tempo. “Sta attento, perché queste cose qui, della paura, e della contentezza, valgono solo se ci sono più donne che uomini”.

“Non vanno sempre bene?”

“Faresti un bel guaio, se le cantassi davanti ad un pubblico di soli uomini.”

“Davvero?”

“Ah, sì. Lì cambia tutto. Domani, se vieni, vedrai...”

E' sottinteso: l'invito è per tutti.

Primo intermezzo musicale.

Prima cosa: bisogna alzarsi presto. Non dimenticare niente e mettersi in viaggio quando è ancora buio. Bisogna arrivare alla fiera, al giorno della festa, prima che arrivino altri.

Sì, è vero, il posto del cantastorie è stabilito, c'è un accordo da un anno con l'altro, ma non si sa mai.

Così, anche il Nostro si alza alla mattina presto. È curioso di sapere cosa si deve raccontare ad un pubblico diverso.

Scende le scale di corsa, al buio.

(un accompagnamento musicale, sottolinea la discesa)

Poi si rende conto che starà via tutto il giorno, e risale a prendere qualcosa da mangiare per la giornata...

(una scala ascendente sottolinea la risalita)

Sta scendendo...

(la musica riprende la discesa, ma si blocca)

... ma poi pensa che sarà ad un mercato pieno di cose da mangiare, con tanta gente che si diverte; ci sarà solo lui con il fagotto di roba da mangiare. Altro che far innamorare le donne! La figura del pezzente! E allora risale a mettere giù il fagotto...

(scala ascendente)

... scende di corsa perché è in ritardo...

(scala discendente)

... ma poi, si ferma e pensa che comunque la roba che compra la deve pagare; e non è che di soldi ne ha in tasca tanti, sta risalendo, quando...

(accordo nervoso)

La fiera! C'è tantissima gente. Ma non siamo in un paesotto, anzi si parla di cittadina: ci arriva anche la littorina.

Ci sono tante ragazze, eleganti, che passeggiano sottobraccio. Ridono. Calzano rubacuori blu, col tacco di legno. Guardano i banchetti dei venditori. Continuano a girare intorno a quel banchetto là, quello delle bambole. Se fosse un vero signore, potrebbe comprare una bella bambola a ciascuna di quelle ragazze.

(guardando il musicista)

Ma i soldi sono rimasti a casa, sulle scale!

E poi, se ci fosse lei? Se la incontrasse lì? Ci sarà di sicuro, lei va sempre dove ci sono i cantastorie. Figuriamoci se non verrà! E lui lì, vestito malamente, senza soldi, ad ascoltare il cantastorie... per imparare.

Ecco, giusto, adesso la cosa importante è imparare! Capire! Scoprire! Più importante di tutto!

Ed eccolo là, il vecchio, eccolo là al lavoro. Con la sua fisarmonica. Si è messo in un posto di passaggio.

“Vedi, la gente è un po' come un fiume: scorre. Più largo è il fiume e più acqua passa. Cercati un'ansa, dove l'acqua entra e rallenta. Lì l'acqua è più ferma, più calda, ci crescono un po' d'erbe, ma sotto è piena di pesci”

C'ha ragione... la sua pesciolina.

“Va in giro, guarda che gente c'è. Devi capire il tuo pubblico”

In sottofondo comincia una musica da baraccone.

La fiera!

C'è un mercato che sale per le strade, a destra e a sinistra. Si sente il profumo dei croccanti e la musica dei carillon.

Qui c'è il baraccone con dentro la donna ragno. Al buio, appesa ad una ragnatela di corda, c'è una donna, che bella faccia! Che bei capelli neri che scendono su... su... su un corpo nero e rotondo e peloso, con le zampe che si attaccano alla rete. È la donna ragno. Qualcuno dice che non sia vera. Che c'è un trucco. Ma per scoprire se c'è un trucco bisogna entrare e pagare il biglietto.

Poi, qui, in mezzo, c'è il calcinculo. Sta girando da tutto il giorno. I seggiolini attaccati alle catene, girano e oscillano. Su c'è Gina la Volpe. La chiamano Volpe, perché non è proprio una brava ragazza, ma è allegra e ride sempre. È su da questa mattina. Continuano a farla girare e non la lasciano scendere e lei ride e grida “Fem gnì giù, fem gnì giù”, ma gira e ride e si diverte. E anche quelli sotto si divertono a sentirla gridare.

Di là, invece, c'è il baraccone con il vitello a sei zampe. È un buco puzzolente, dove c'è un vitello vero con due zampette che spuntano dalle spalle. Sembra più vero della donna ragno, ma il biglietto costa di meno.

Si esce dal baraccone del vitello, si passa sotto al cancinculo con la Gina che urla. Che se avesse i soldi, anche lui, un biglietto...

A sinistra c'è la donna cannone, ma a lui non interessa, e va a vedere il "più bel spettacolo del mondo". Gli uomini entrano da una parte e scendono, le donne, da un'altra e salgono. Quando sono su, al buio, arrivano ad un punto dove c'è uno scivolo e vengono giù, con le gonne sollevate sulla testa, proprio dove sono gli uomini da basso. È quello lì il più bel spettacolo del mondo.

E intanto la Gina la Volpe continua a girare ed urlare. E tutti sotto a faccia in su a ridere. E lei urla che non ce la fa più, che deve scendere e poi non ce la fa più davvero e la lascia andare, la Gina. Fa la pipì sul calcinculo e girando innaffia tutti quelli che sono sotto a ridere. D'ora in avanti non la chiamano più "la volpe", ma Gina la Fontana.

La musica da baraccone cessa.

"Vedi, quando nel pubblico ci sono tanti uomini, non puoi fargli paura. Agli uomini non piace far vedere che hanno paura; dicono: chi sei te per farmi paura? E vanno via.

No, agli uomini bisogna farci sentire il senso di colpa. Quello lì agli uomini piace. Si sentono in colpa e allora comperano i regali per farsi perdonare. O i rosari benedetti per pregare."

"Ma come si fa a farli sentire in colpa? Non sappiamo mica cosa hanno fatto!"

"Si fa finta.

(rivolgendosi direttamente al pubblico)

Che una mamma avveleni il figlio è una cosa bruttissima. Che non ci si può neanche pensare. Come può una mamma avvelenare il figlio?

Se dovessero dirvelo ecco, là in quel paese di montagna, la mamma ha ucciso il suo figliolo, se vi portassero le prove provate dell'assassinio, se vi dicessero che le cose sono andate così e cosà, ebbene, anche allora, sarebbe difficile crederci. Eppure, questa è una storia vera. È la storia di una mamma che avvelena il figlio e intanto che il figlio è lì che muore, gli chiede cosa vuole lasciare per testamento.

No, non faccia così con la testa, lei là in fondo. Sì, lei, ha capito bene che ce l'ho con lei. No, non si preoccupi non la indico, che non voglio che gli altri capiscano che dico a lei, ma noi ci siamo capiti.

Lei dice che io mi sto inventando tutto, che è una storia che serve solo per spaventare i bambini. No, signore, non sto dicendo che lei è un bambino. Lo so che lei non si spaventa. Ma le dico che è una storia vera. E poi non sappiamo cosa aveva fatto quel figlio alla sua mamma. Per spingere la mamma ad avvelenarlo, che cosa le aveva fatto? Lei non ha mai dato un dispiacere alla sua mamma? Non faccia così, tutti abbiamo dato dei dispiaceri alla nostra mamma. Anch'io, come no? Eppure lei ci ha sempre perdonato. Pensate voi che cosa terribile deve essere successa, per spingere quella mamma ad avvelenare il figlio e poi stare lì a vederlo morire.

Come dice, adesso, signore? Che la vuole sentire la storia? Ma siamo qui per questo!"

A questo punto, vivacemente, comincia IL TESTAMENTO DELL'AVVELENATO.

Il testamento dell'avvelenato

Sich t'è mahgià ier sira

Figlio mio Enrico

Sich t'è mahgià ier sira

O cavalier gentile

L'anguilla marinada

*Mamma o la mia mamma
L'anguilla marinada
Che il mio cuore sta male.*

*Sich t'agh lasi a tuo padre
Figlio mio Enrico
Sich t'agh lasi a tuo padre
O cavalier gentile
La borsa dei denari
Mamma o la mia mamma
La borsa dei denari
Che il mio cuore sta male.*

*Sich t'agh lasi ai tuoi fratelli
Figlio mio Enrico
Sich t'agh lasi ai tuoi fratelli
O cavalier gentile
Carrozze e cavalli
Mamma o la mia mamma
Carrozze e cavalli
Che il mio cuore sta male.*

*Sich t'agh lasi a tua madre
Figlio mio Enrico
Sich t'agh lasi a tua madre
O cavalier gentile
Il fuoco per bruciarla
Mamma o la mia mamma
Il fuoco per bruciarla
Che il mio cuore sta male.*

NARRATORE

“Ma con chi ce l'avevi?”

“Con nessuno. Con tutti. Te l'ho detto: bisogna farli sentire in colpa.

“Ma come fa a sapere tutte queste cose? Si può far fare alla gente quello che si vuole, solo raccontando delle storie e cantando delle canzoni...”

“Questo qui, lo dicevano gli indiani. Gli indiani dell'India. Che sono avanti, anche se queste cose qui le hanno dette migliaia e migliaia di anni fa. Lo spettacolo è come una pietanza. Tutti gli ingredienti c'hanno il loro sapore, ma poi, messi insieme, viene fuori un sapore diverso.

Noi gli abbiamo messo il piccante subito del testamento, qua e là dei pezzettini che non si sa cosa sono per incuriosire e adesso l'ultimo gusto, quello che neanche la grappa manda via facilmente. Il capitano della sezione.”

“E anche questo c'entra con il senso di colpa?”

“Scherzi? Senso di colpa e consolazione. Che lo sai che senza la consolazione, poi non comperano.

Tu pensi che quelli che muoiono in guerra muoiono così? Da eroi? Mica vero. Muoiono a volte senza neanche accorgersene. La morte gli capita addosso e amen. Un minuto prima sono lì, come tutti gli uomini coi loro pensieri, le loro cattiverie, che sono uomini come gli altri, e un minuto dopo sono dei pezzi di carne fredda.

Le canzoni, le medaglie, sono per quelli che stanno a casa, che li aspettano, che hanno bisogno di credere che i figli, i mariti, i fratelli

sono morti per qualche cosa, che nel momento della morte hanno capito e hanno avuto pensieri d'amore. Quelli che moriranno nei loro letti, un po' rimbambiti - che la morte non si accorgono neanche che arriva -, quelli lì hanno bisogno di sentire le canzoni. La bella morte è per chi la racconta. È il nostro mestiere..."

E qui comincia la struggentissima IL CAPITANO DELLA SEZIONE.

Il capitano della sezione

*Il capitano della sezione era ferito e stava per morire
Manda chiamare i suoi soldati, che lo rivengono a ritrovare
«Mi raccomando il mio corpo in cinque pezzi lo dovete fare;
il primo pezzo al reggimento, secondo pezzo al battaglione;
il terzo pezzo alla mia mamma, che si ricorda del suo figlio ancor;
il quarto pezzo alla mia bella, che si ricorda del suo primo amore;
il quinto pezzo alle montagne, dove fioriscono le rose e i fiori.»*

NARRATORE

Ecco, la fiera è finita. I mercanti se ne vanno. Le luci dei baracconi sono ancora accese, ma solo per quelli che stanno ramazzando. Per strada ci sono le carte sottili delle scatole di scarpe, le carte oleate dei bomboloni, qualche foglio di giornale. Un ragazzino li smuove con il piede, per cercare qualche moneta dispersa.

“Dobbiamo andare, adesso. Viene tardi. To’, fammi un favore, portami un po’ la fisarmonica. Sono stanco questa sera.”

Il Nostro si mette sulla spalla la fisarmonica. Sistemandola, il mantice emette un sospiro.

“E’ stanca anche lei. Siamo come una vecchia coppia; marito e moglie. È un peso, ma non potrei vivere senza di lei.

E la tua bella? C’era?”

“Non l’ho vista.”

A pensarci bene, più che non averla vista, non l’ha cercata. Era troppo preso a seguire la lezione.

“Te ne vai così?” gridano quelli della fiera al vecchio. “Per noi niente? Ti abbiamo lasciato il tuo spazio...”

“E’ vero”, dice il vecchio, “avete ragione. Ogni promessa è debito. Vedi loro sono come me, sempre in giro, hanno ragione. Ma stasera sono così stanco... facciamo una cosa, se ti faccio sentire una canzone, poi riesci a suonarla?”

“Ci provo”

“Ecco fa così”

Si accenna la sola melodia di CUSA RIMIRI BEL MARINAIO.

“Così ti dico ancora due cose sul senso di colpa. Vedi, questi qui sono delle pellacce. Sono come noi. Il loro mestiere è far divertire la gente. Ci mangiano. Fanno una cosa sola, ma sanno farla bene. È questo il trucco. Ricordatelo. Non ci sono artisti e saltimbanchi; ci sono solo quelli che le cose le fanno per mangiare e quelli che le fanno per passare il tempo.

Però anche loro hanno il loro punto debole. Sono soli. Come noi. Per fare il loro mestiere, hanno lasciato qualcuno a casa. Magari gli hanno detto aspetta che torno, e poi non sono ancora riusciti a tornare.

Sono come i marinai che partono e i capitani che muoiono in guerra. Come i cantastorie con le loro fisarmoniche. La tua bella aspetta un tuo bacio, ha una bella bocca, è innamorata e tu sei lontano, perché

questo è il tuo mestiere. Tu sei stanco, hai voglia di startene a casa, non ti ricordi neanche più di esserti alzato dopo il sole, ma si va avanti lo stesso, perché è il tuo mestiere.

Intona la canzone CUSA RIMIRI BEL MARINAIO.

Cusa rimiri bel marinaio

*Cusa rimiri bel marinaio?
Io rimiro la vostra figlia, la più bella della città*

*O se mi date la vostra figlia
In alto mare la porterò, in alto mare la porterò.*

*Se tu vuoi o la mia figlia
Devi giurare la fedeltà di stare sett'anni senza bacià.*

*O mamma mia che gran giuramento
Aver l'amante vicin e star sett'anni senza bacià.*

*Quando fu stata in mezz'al mare
Il bastimento si rivoltò e 'l marinaio l'è profondò.*

*Ma se i'avessi delle altre figlie
Al marinaio non gliele do, al marinaio, l'è un traditor!*

NARRATORE

“Mi spiace dirti queste cose; sono da vecchio, ma oggi sono stanco. E poi io sono vecchio.

Allora? Domani vai a cercare la tua bella?”

“Mi sembra di avere ancora così tanto da imparare. Fin quando non saprò fare bene il mio mestiere... come se ci devo mangiare, no? Ecco, finché non lo so bene... domani vengo ancora a sentire, ad imparare”

“Allora portami la fisarmonica, perché domani è una giornata dura. C'è un matrimonio”.

Secondo Intermezzo Musicale.

Se ne sono fatti di matrimoni. E di fiere, di mercati, persino un carnevale. L'autunno è passato ed anche l'inverno è volato via, camminando per le strade ghiacciate, chiedendo passaggi e mangiando minestrone nelle osterie.

Hanno dato spettacolo per intere piazze o per dieci persone alla volta; hanno venduto tanti rosari e anche qualche madonnina fosforescente.

Il Nostro, dopo sei mesi di apprendistato, è diventato bravo. Accompagna con la fisarmonica, fa la spalla, qualche volta improvvisa.

Per ringraziarlo, il vecchio gli lascia portare la fisarmonica. La scatola con i rosari e il mazzo di spartiti li tiene sempre lui, ma la fisarmonica gliela lascia portare. Quando sente un rumore strano, un sospiro, un gemito, il vecchio si volta e lo fulmina, ma la fisarmonica, ormai, gliela lascia portare.

Il primo pensiero del Nostro è imparare bene il mestiere. Ha ancora in testa il sorriso e gli occhioni della sua bella. Aspetta ancora il momento di vedersela davanti quando racconterà la sua storia nel

modo giusto, ma non si sente ancora pronto. C'è ancora tanto da imparare. Ed è tutto così bello...

“Oggi c'è un matrimonio.”, dice il vecchio, “Con che cosa cominciamo?”

“Be', tutto il matrimonio, con la chiesa, il vestito, il pranzo, tutto ruota intorno alla prima notte.”

“Bravo! Ai matrimoni l'ingrediente giusto è l'imbarazzo. Bisogna farli vergognare un po'. Alla sposa, perché tra poco andrà a letto con lo sposo, e tutti lo sanno; allo sposo perché deve andare con la sua sposina e il suocero è lì che ride; alle suocere perché magari fino a ieri se ne sono dette di cotte e di crude e oggi sono mezze parenti; agli invitati che non san mai quanto devono mangiare e se hanno portato il regalo giusto.

Si comincia sempre dalla prima notte.

Facciamo finta che la sposina sia casta e pura e le cantiamo i dolori della prima volta. Si comincia con la festa, come questa, dove ci sono musicisti, amici e parenti. E poi, dopo il viaggio, la mattina con la faccia color del limone.

E se la sposina diventa rossa è perché la prima volta se la ricorda bene.”

Musica e canzone: LE CARROZZE SON GIÀ PREPARATE.

Le carrozze son già preparate

*«Le carrozze son già preparate, i cavalli son pronti a partire;
dimmi obi bella se tu voi venire a fare il viaggio di nozze con me.*

*Inviteremo amici e parenti, suoneremo coi nostri strumenti,
suoneremo coi nostri strumenti, la sposina faremo dansà!»*

*Pena via la compagnia, lui la bacia e poi disse: «Sei mia»
lui la bacia e poi disse: «Sei mia, questa notte tu dormi con mel»*

*«Pena entrati nella stanzetta, mi gettai sul letto piangendo;
mamma mia è giunto il momento di soffrire quei tristi dolor»*

*«Fai la brava, sposina mia, fai la brava per un momento:
ti farò felice e contenta, di dolor non ne soffrirai più»*

*La megia note mi sono svegliata, mi trovai col mio amor abbracciata
Mi trovai col mio amor abbracciata, mi stringeva più forte sul cuor.*

*Alla mattina mi alzo alle nove, mi trovai color di un limone,
mi lavai con l'acqua e sapone per smarrire quei baci d'amor.*

*«Nel giardino tu sei la mia rosa, nel lettino tu sei la mia sposa»
«Nel baciarti io sento una scossa, l'è 'na scossa più forte sul cuor»*

NARRATORE

Partono i brindisi. Bacio, bacio! Evviva gli sposi!
C'è anche un..Evviva la suocera!

Tra un po', gli ospirti si metteranno in moto, dopo il banchetto, per accompagnare gli sposi alla loro nuova casa. La sposa a braccetto con il fratello dello sposo.

Sì, va be', se non c'è il fratello dello sposo è un problema, ma in quei tempi lì, lo sposo un fratello ce l'aveva.

Poi c'è un coro che canta rivolto alla coppia e la coppia mima tutte le azioni che il coro sta cantando.

La sposina che lascia i vizi della casa di sua madre, per prendere quelli del marito e che poi attraversa le montagne, dicendo addio alla sua terra, ai suoi amici, alla sua nonna, sempre guardandosi indietro... nostalgia.

Com'è? "Addio monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi..."

Evviva la suocera!

"Ecco, siccome poi ci sarà il viaggio e la pantomima, adesso ci vuole la storia dell'Inglesina.

Adesso glela cantiamo e poi, quando loro mimano l'altra storia, con quei gesti là, loro raccontano anche questa storia qui. E quando si voltano per dire addio alla casa, diventa anche uno sguardo indietro a qualche amore o rimpianto.

E quando si parla di vizi del marito, si parla anche del coltello dell'Inglesina; e quando ci sarà il bacio della suocera, qualcuno penserà anche alla coltellata che si prende il conte.

Le storie sono così. Non vanno mai da sole. Una ne chiama un'altra, senti parlare di un viaggio e ti viene in mente un viaggio che hai fatto te, vedi un bacio e pensi ai baci che vorresti dare, vedi una sposa che va in corteo e ti viene in mente la canzone dell'Inglesina..."

L'ensemble esegue L'INGLESINA.

L'ingelsina

*Si l'era un fiö d'un conte e 'l voleva pià mujé,
e lü 'l voleva l'inglesina, figlia d'un cavalie.*

*La sera l'impromette, la notte la sposò
E l'indoman mattina verso Merica se ne andò.*

*La fai seicent chilometri, o senza mai parlà,
ne fece altri cento poi cominciò sospirà.*

*«Cosa sospiri, obi mia, cos'è sospiri tu?»
«Sospiro la mioi mamma, che non la rivedrò mai più»*

*«Oh se sospiri questo, hai tutte le tue ragiò,
ma se sospiri altro... il pugnale l'è preparà!»*

*«Che mi presta signor conte, che mi presta il suo pugnàl?
Ho da tagliare un ramoscello, per far l'ombra al mio caval»*

*Appena ch'lo ebbe in manop, sul cuore gh'el piantò,
poi volta in dré 'l cavallo, verso casa se ne andò.*

*«Due brutti assassini m'hanno ucciso mio marè...
O se voi che dica il vero, l'ho ucciso propi mi»*

NARRATORE

"Però, scusa, qui non riesco a vedere l'imbarazzo..."

“Bravo merlo! L'imbarazzo se lo vedi diventa vergogna. L'imbarazzo non devi vederlo; devi solo sapere che c'è. E far sapere agli altri che lo sai.

La sposina non lo accoltella mica il suo bel maritino. Guarda come se lo mangia con gli occhi. Quello lì è amore.

Ma poi alza lo sguardo e si vede quella matrona là. Guarda che faccia che ha la suocera!

Pensi che la sposina non voglia fare marcia indietro e scappare via?

Anche se fosse il figlio d'un conte, la contessa è una bella condanna.

Noi lo troviamo lì, l'imbarazzo.

Adesso diciamo alla sposina che cosa sta pensando. E se sta pensando una cosa brutta, ecco l'imbarazzo.

Lei andrà in casa dello sposo, con la suocera. E se il marito, poi non la vuole più?

Così le cantiamo la canzone della Povera Lena.”

“Ma è una canzone da spozalizio?”

“Non è da cerimonia. Ma ce l'hanno richiesta...”

“Richiesta? Ma non è vero!”

“Questo lo sappiamo solo noi.

(direttamente al pubblico)

Signore e signori, scusate se vengo ad interrompere questa bella colazione ancora una volta, ma il nostro mestiere è di cantare delle storie e qui c'è una signora, che non posso dire il nome, che ci ha pagato con dei bei soldi per ascoltare una canzone.

No, signora, non si preoccupi che non dico chi è. Lei ha fatto della beneficenza a darci i soldi, che poi noi li portiamo subito a quella suorina di Caravaggio che ci dà i rosari benedetti. So che c'è anche qui qualcuno che li vuole vedere, ma oggi è un giorno di festa e allora i rosari benedetti non li faremo vedere. A meno che qualcuno non voglia regalarne agli sposi.

Ha detto che lei ha il suo motivo per voler ascoltare questa storia e che la sposina la deve scusare, che lei, la sposina, queste cose non ci dovrebbe neanche pensare, altro che starle a sentire in una canzone. Ma è una bella canzone ed è una storia vera. È la storia della povera Lena. La povera Lena, che muore di fatica e il marito si risposa. E lei torna dalla tomba per proteggere i suoi bambini dalla matrigna cattiva.

Ed è una canzone sulla vita che va avanti e di noi che intanto ci dimentichiamo di come eravamo.

La canzone del LA POVERA LENA.

La povera Lena

*Torna cà Carlin d'in campagna, torna cà Carlin d'in campagna,
trovò la Lena in letto malà*

*Da lì tre dì la Lena l'è morta
Carlin va Rabaia turnò pià muìè*

*L'ha pià 'na dona tanto cativa
Tanto cativa pei soi fiulin*

*I fiulin de la povera Lena
Sopra la tomba i gh'andai piangiulen*

*Torna cà Carlin d'in campagna
Trovò la Lena in meglio d'la cà*

*«O tanta roba che vi ho lassato
Miei fiulin i moran d'la jam*

*In paradiso che io ero
E non so più se potrò ritornà»*

*Salta sù 'l piccin da la cuna
«Sì, sì, mamma, se Dio vorrà.»*

NARRATORE

“Eh sì, sì, sì, abbiamo fatto il nostro lavoro anche oggi. Non è andata male. “

Ah, sì, non è andata male, pensa il Nostro. E gli viene anche da ridere perché pensa che il vecchio canta le canzoni che vuole lui e fa credere a tutti che sono le canzoni che loro vogliono ascoltare.

Quasi quasi una canzone da solo potrebbe anche farla. Ormai la fisarmonica, a furia di portarla, ci ha fatto amicizia.

“Abbiamo ancora un bel capitolo da aprire. Bisogna che impari quando raccontare le storie con il brigante gentiluomo. E poi quella con il bambino infermo. Sembrano storie tanto diverse, ma si usano nelle stesse situazioni. E sai cosa voglio dire...”

Fammi un favore, portami anche la scatola dei rosari, che oggi sono proprio stanco.

E poi ci sono le storie degli emigrati. Quelle lì non hai mai voluto impararle. Ma la lontananza è importante. Devi impararle bene.

I matrimoni sono tremendi. Diventano sempre peggio. Sono stanchissimo. Magari sono io che non sono più come una volta.

Non so quanto durerà ancora. Il pubblico sta cambiando. Studiano tutti. Sanno i paroloni

Gente che legge i libri, parla le lingue... noi che ci diciamo? Ti immagini? Questi dottoroni li a sentire e noi gli parliamo di mamme omicide, di fratelli che non si incontrano da vent'anni, di papà che non sanno di avere dei figli e poi tentiamo di vendergli qualcosa? Te la immagini una cosa del genere? Un domani, davanti alla radio, a teatro, a sentire la musica classica, la tragedia e noi... chi si ricorda più?

I tempi stanno cambiando. La gente sta cambiando. Ci penserà bene prima di comperare rosari...

Ma noi facciamo il nostro lavoro. Domani mattina... fammi un favore, porta tu la fisarmonica e i rosari. Ci vediamo domani mattina. E di un po', Gigi, lei, l'hai più rivista?”

Terzo Intermezzo.

È lì sul muretto che lo sta aspettando. La fisarmonica e la scatola dei rosari. È un po' in ritardo, questa mattina.

Ieri sera era stanco, avrà dormito mezz'ora in più. C'ha i suoi anni, ormai.

Oggi potrebbe essere il giorno in cui ci prova da solo. Visto che è stanco, lo fa sedere di fianco, e ci prova da solo.

Con fisarmonica e rosari. Tutto. Da solo.

Non è mai capitato che arrivasse in ritardo. Ma non era mai capitato che gli lasciasse la scatola dei rosari...

Sì, sì, un bel treppo tutto da solo. Come il vecchio. Per fargli vedere quanto è diventato bravo. Come sa raccontare le storie e come le canta e come... sì, come sa fare il seduttore. E sedurre tutta la gente che lo sta a sentire.

Ecco, questa è bella, gliela deve dire al vecchio quando arriva, il cantastorie è un seduttore, è il moroso di tutti quelli che lo stanno a sentire.

Non è una bella soddisfazione? Fare il moroso di tutte quelle persone. È una bella idea. Ma è anche una cosa vera!

Sì, ecco, partire con una bella storia di paura, per le ragazze. Far paura alle ragazze con una bella storia con tre sorelle. Tutte e tre innamorate. E una si chiama Ninetta. È un bel nome per un'innamorata. Chi non è stato innamorato di una Ninetta nella sua vita?

E la Ninetta va a fare l'amore di giorno sulla riva del mare.

Ci mette poi un pescatore ed un anello. E la paura è di perdere l'anello. «E lei signore là in fondo, non dica così, l'ho sentita, sa? Si tratta proprio di un anello, non ci metta il doppio senso. Non si può aver paura di perdere l'anello?»

La musica aumenta e diventa la canzone C'ERANO TRE SORELLE.

C'erano tre sorelle

*C'erano tre sorelle e tutte e tre in amor
Ninetta la più bella cominci'a fare l'amor*

*A far l'amor di giorno su la riviera del mar
Mentre si lava le mani l'anello cade nel mar*

*Alzò gli occhi al cielo vide una stella brillà
Alzò gli occhi al cielo vide d'un pescator*

*«O pescator dell'onda venite qui a pescar
Pescate il mio anello che m'è caduto nel mar»*

*«Quando l'avrò pescato che cosa mi darà?»
«Cento sterlini d'oro e borsa ricamà?»*

*«Io non voglio né sterlini d'oro né borsa ricamà
Voglio un bacin d'amore se tu me lo voi dà»*

*«Cosa diran la gente vedersi abbracciar
Diran che siam fratelli venuti da lontan*

*Andremo su pre i monti e la ci bacerem
E là si stringeremo con tanta libertà.»*

NARRATORE

Le ragazze avranno quella paura che le fa ridere. E i signori? Non diciamo nulla ai signori? Li lasciamo lì a godersi le risate delle ragazze? Nossignore. Adesso tocca a loro. Via di fisarmonica. Raccontiamogli del povero Achille. C'avranno un amico che si chiamava Achille che è morto in guerra, no?

E non si metteranno nei panni dell'Achille? Non penseranno se alla loro mamma avessero portato la notizia? Madonna, che magone!

La mamma sente le campane a morto e crede che siano di festa perché il reggimento è tornato.

La musica diventa la canzone IL LUNEDÌ MATTINA.

Il lunedì mattina

*Il lunedì mattina canton se ne partì
La sera dopo pranzo era su 'n campo ferì*

*Noi scriverem 'na lettera 'na lettera sigillà
Di darla la suò mamma d'andarla a ritrovà*

*«Dimmi o tenentino dimmi la verità
Il mio figl' Achille dove l'avete portà?»*

*«Nel campo di Mentana s'il gb'è d'un alberin
La tomba di Achille si trova lì vicin.»*

*«Sunè, sunè campane, sunè un po' püssè ben
Riva il mio figl' Achille con tutto 'l reggiment*

*Sunè, sunè campane, sunè quel campanon
Riva il mio figlio Achille con tutto il battaglion»*

NARRATORE

Non ho imparato bene?
Quando arriverà il vecchio, vedrà! Vedrà quello che so fare. Se ne starà seduto ed io finirò con un'altra canzone, una canzone per farli piangere tutti e tremare.
Sì, la canzone del Ferruccio.

Comincia la canzone del FERRUCCIO.

Ferruccio

*«O mamma la mè mamma, dammi lavoro in mano
Se 'riverà Ferruccio mi trov'a lavorà.»*

*«No no sposina mia, vàtene a riposà
Se 'riverà Ferruccio, ti manderò a chiamà.»*

*Ferruccio l'entra in camera :«Mamma le mie sorelle
Mamma le mie sorelle, la mia sposina dov'è?»*

*«Le tue sorelle in camera, cucire e ricamà,
La tua sposina bella sul letto a riposà»*

*«O mamma la mè mamma, dammi il pugnàl d'argento
Dammi il pugnàl d'argento che la ferisco al cuor!»*

*«No, no Ferruccio mio, non devi far cosà
lo sai che hai un figlio che mamma sa chiamà»*

*Ferruccio l'entra in camera con rabbia e con furò
Prese 'l pugnàl d'argento e la ferisce al cuor.*

«Dimmi sposina mia dimmi se voi guarì

centocinquanta medici per te farò venì»

*«No, no, Ferruccio mio, non voglio più guarì
per te io sono nata, per te voglio morì*

*Quando io sarò morta, tutti saran contenti
Amici, anche parenti, venirmi a seppellir»*

*Da lì due annetti ritorna da soldato
Prese il bambino in braccio, al camposanto lui va.*

*«Babbo, dov'è mia mamma? Babbo dov'è mia mamma?
Babbo dov'è mia mamma? La mia mammina dov'è?*

*La cerco e non la trovo, la chiamo e non risponde...»
«E' chiusa tra le tombe, non la vedremo mai più»*

NARRATORE

Ci sarà una poverina a casa ad aspettare il marito, che poi è il Ferruccio. Ma la suocera le dice di non stare lì ad aspettarlo col lavoro in mano, ma di andare a riposarsi in camera. Quando il Ferruccio torna, la cerca e dice: ma come, le mie sorelle a sgobbare e la mia moglie a dormire! Mamma dammi il coltello d'argento! Ha ragione lei, là in fondo, questa qui è gente che non è a posto. Sì, perché il Ferruccio! Prende il coltello e ammazza la moglie. E poi? Poi ve l'ho detto che non era a posto, perché poi vorrebbe guarirla, chiamare cento dottori, ma ormai è tardi.

Il Narratore lascia spazio al FERRUCCIO.

E sì, signori, è una storia vera. E il Ferruccio, che se dico il cognome, qualcuno qui se lo ricorda, il Ferruccio poi è andato via soldato... ecco vedo che lei sa di chi parlo...? E poi comincerò a vendere i rosari... che non si devono vendere, ma i soldi dei rosari vanno ad un orfanotrofo, dove ci sono anche i bambini come i figli della povera Lena... E poi, quando il vecchio arriverà, quando il vecchio vedrà, quando il vecchio...

La musica finisce.

Il vecchio oggi non arriva.
Decide di aspettare fino alle campane.

Si sentono delle campane suonare;

E poi ancora un po', fino a che l'ombra non sia arrivata in mezzo alla strada.
Poi capisce. La fisarmonica, il rosario, la stanchezza.
Non saprà mai la storia del bandito gentiluomo.
Che cosa faccio adesso?
Il tuo mestiere.
Non potrebbe fare niente altro. È quella la sua vita.

Un giorno incontrerà un ragazzino che gli chiederà di insegnargli il mestiere. Il ragazzino crederà di voler imparare per i soldi, per la libertà, per l'amore. E poi comincerà a portare la fisarmonica...

Si mette in spalla la fisarmonica, stringe la scatola e va a prendere il suo posto al mercato.
Ha un appuntamento con tutti i suoi morosi.

Mentre le luci si affievoliscono, comincia la canzone SUONATE PER LEI.

Suonate per lei

*Forse è il destino che scorre
Sul palmo della sua mano
Forse è un sorriso negato
Forse l'amore, chissà*

*Figlia, tu hai scelto il silenzio
Dormi nel letto del fiume
Non ci saranno campane
Che piangeranno per te*

*Coraggio, amici, suonate
Il vostro valzer che va
Scorrono fiume e destino
Ora suonate per lei*

*Forza, amici, cantate
La gente ci sentirà
Il nostro semplice abbraccio
Ora suonate per lei*

*Resta soltanto il silenzio
Muta per sempre la voce
Che non dirà la ragione
Solo, mi chiedo perché*

*Lacrime senza conforto
Solo il sussurro del fiume
Intorno al ramo il suo nastro
Era l'addio per chi?*

*Coraggio, insieme suonate
Il nostro canto sarà
Al posto delle campane
Ora suonate per lei*

*Coraggio insieme cantate
Mia figlia ci ascolterà
Il fiume, il vento, la vita
Ora suonate per lei.*